

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 11 dicembre 1955

Caro Spinelli,

sono d'accordo con la tua impostazione schematica per il *Manifesto*. Naturalmente questo accordo non esclude delle idee diverse circa i dettagli della stesura, e qualche variante dello schema. Cosa già sviluppabile per le parti già stese. Ti comunico quindi le mie osservazioni:

Capitolo I. Stesura: p. 3, esemplificare maggiormente, citando dati storici e dati strutturali che mostrino come la istituzionalizzazione di un assetto legale e pacifico all'interno delle società, la liberazione di energie, l'accumulazione dei capitali ecc. sono intimamente legati con la fondazione, la capacità di sviluppo e di estensione, dell'ordine statale in questione. Questo capitolo in sostanza è il vero preambolo, quindi deve dare la chiave di lettura del *Manifesto*. Deve quindi rovesciare la sensazione che è tanto generale quanto della gente colta, secondo la quale lo Stato nel quale viviamo è «naturale»; mostrando invece come esso sia un processo che ha grado a grado costruito l'ordine attuale. Così, seguendo: p. 5 «sotto l'azione statale» ecc. è soltanto descritto: mettere più in luce che il tipo di struttura statale ha determinato la politica fondamentale di sviluppo ed ha sostenuto l'evoluzione naturale delle forze (il metodo di Marx e degli altri è giustificato dal fatto che la struttura fondamentale ha determinato margini di gioco per la progressiva inserzione di forze, e con essi di strutture, di diritti, di possibilità: cennare ai dati fondamentali della crescita dello Stato-nazione sino al suffragio universale e alla leva militare che hanno sostenuto la crescita recente). Tutto questo I capitolo non percorre esattamente i temi dello schema: mi pare che vada più sviluppato. Sviluppandolo di più mi pare che dovrebbe contenere schematicamente l'accento al diverso sviluppo della organizzazione statale nel continente ed in Inghilterra: nel continente lo Stato non ha mantenuto una bilancia di forze interne, come in Inghilterra per la resistenza dei corpi intermedi che non ha mai consentito lo sviluppo dell'unica competenza, quindi della sovranità indivisibile. Nel continente lo sviluppo è giunto all'esaurimento proprio perché il margine di gioco ha consentito non la bilancia, ma l'estensione della mezzadria. Dire

sommariamente perché questo è accaduto: dal punto di vista della logica statale.

Il Capitolo. In generale, manca tra il I e il II capitolo qualche cenno all'ordine internazionale che è stato la couche del processo dello Stato-nazione: in questo ha sede la bilancia tra ragion di Stato e politica di potenza, che non era assicurata dagli equilibri interni i quali, data la loro struttura, tendevano alla politica di potenza. C'è già qui, dal suo nascere, il gioco di luce ed ombra dello Stato-nazione; la sua evoluzione gloriosa è legata al fatto che l'ordine nel quale è vissuto ha consentito l'equilibrio di potenze, un margine della ragione, che non gli sarebbe stato consentito, negando la sua progressività, dalla sua struttura interna. C'è stato un freno reale alla politica di potenza, sinché il sistema funzionò. C'è qui la sede del mercato mondiale, del suo brevissimo stadio di esistenza che nel suo modello-limite: il liberismo internazionale, è legato a quel fragilissimo momento reale dell'equilibrio internazionale nel quale l'Inghilterra fu davvero una «Repubblica mercantile internazionale».

P. 7. La mancata definizione di quanto sopra rende questi concetti, pure giusti, non abbastanza coperti. In qualche misura gli interessi altrui erano contenuti nel calcolo della ragion di Stato, dettato dalla realtà della esistenza di un equilibrio.

P. 8. Ancora: i ministri della ragion di Stato, la cultura illuministica ecc. non erano nazionalisti nel senso attuale. È nella crescita degenerante dello Stato-nazione, nel suo investire tutto, quindi il suo portare tutto, nella necessità della politica unitaria (suffragio universale, leva militare, economie nazionaliste) che viene fuori la deformazione nazionalistica della cultura, giunta al punto che oggi è «natura» tanto che, anche quando, a proposito del nazionalismo, si vuol temperare, essa viene professata senza rendersene conto.

P. 9. Vale quanto detto di esemplificare maggiormente. Dare dati.

P. 12. Corpi intermedi e libertà cittadini. Dire cosa erano e cosa sono divenuti. La gente non sa, o non ritiene, che lo Stato-nazione è divenuto una gabbia, un pollaio, da poco tempo: le libertà di cui si parlava nell'Ottocento non sono parole atte ad esprimere la situazione attuale: contate per quel che sono materialmente, esse sono oggi in certo modo divenute il rousseauiano concetto di volontà generale, cioè l'elaborazione collettiva della

volontà generale (con i trucchi che ci stanno sotto) non il godimento, da parte del cittadino, di questa e quella cosa. La libertà di muovere sé stessi e la merce, nell'interno degli Stati e tra gli Stati, la facoltà stessa di esprimersi (non solo per i limiti posti dalle imprese capitalistiche della stampa, ma per la perdita di significato dei «corpi intermedi» che danno un senso concreto alle possibilità di espressione medie e basse) sono oggi in uno stadio tale che chi diceva libertà una volta, e certo alludeva anche alla rappresentanza e al suffragio, le troverebbe più difettose che sotto le vecchie tirannie. Lo stesso concetto di cittadinanza sta rivenendo alla natura dei legami del clan, è un blocco interno.

Dire cosa sono e come funzionano le democrazie di facciata, esemplificando con la Terza Repubblica.

P. 13. Versaglia: dire di più. La Società delle Nazioni come arma del nazionalismo furbo, il trionfo nel modo di pensare dello Stato-nazione, già al suo livello di piena degenerazione: i piccoli corpi statali assurdi. E dire (come hanno mostrato il Röpke ecc.) la pressione esercitata dalla guerra, fatta da quegli Stati in quell'ordine internazionale che era la caricatura del periodo classico dell'equilibrio, per la trasformazione interna nella direzione del clan: la guerra come esperienza totalitaria, e spinte conseguenti.

P. 16. Il «così giunti» troppo descrittivo: esso deve trovare la sua spiegazione nel capitolo di mezzo, e nei temi circa la vita dell'equilibrio europeo che sono così portati in luce ed entrano nella redazione successiva dei temi.

In generale. Questi I e II capitoli, ai quali io aggiungerei un capitolo di mezzo, dovrebbero chiudersi con una esposizione breve e riassuntiva di cosa è oggi lo Stato-nazione: forte per opprimere i molti, in realtà debole in sé stesso e nell'ordine internazionale – sovranità unica, in realtà delegata alle feudalità corporative, economiche, sociali che hanno loro poteri di imporre tasse ecc. – sistema di governo e di amministrazione anacronistico, dettato formalmente dal passato, sostanzialmente dal fatto che lo Stato poggia sul sezionalismo, quindi in realtà, dato che non governa, non deve darsi un sistema di governo stabile, e corrispondente ai dati che starebbero formalmente (costituzioni) sotto il suo controllo (soprattutto economici) ma a quelli che stanno realmente sotto il suo controllo di potere feudale tra poteri feudali.

Relazione della istituzione fondamentale con tutti i corpi politici, e degenerazione correlativa di quelle sedi di azione politica che sono i partiti. Impossibilità istituzionale di un rinnovamento. Illusione socialista (ne parli dopo, ma qui penso ci starebbe la cosa in relazione alla logica delle istituzioni, nello sbizzo del sistema).

Capitolo III. Mostrerei, ad introduzione, come il crescere dell'interdipendenza dei fenomeni politici a livello europeo ne ha mutato, nel mutare il tipo di equilibrio interstatale, la natura, portandola al livello attuale nel quale essa è tanto stretta che non esiste più una fondamentale politica interna degli Stati, istituzionalmente, perché essi sono in balia delle reazioni provocate dalla politica degli altri Stati. Un nesso profondo unisce la politica del sistema internazionale e la nascita del fascismo e del nazismo, che non furono frutti di politica interna autonomi, ma frutti del sistema che ebbe il suo ruolo nel distruggere i margini di gioco delle parti democratiche, che consentì che lo Stato fosse retto soltanto da equilibri politici totalitari. Questo nesso opera continuamente in tutti i dati della evoluzione politica attuale, come operò sin dall'inizio della nascita degli ultimi due Stati importanti del sistema: l'Italia e la Germania. Le aree depresse italiane sono legate anche al modo di vivere del sistema nel 1870-80 e seguenti: il protezionismo internazionale saldò la famosa alleanza denunciata dai meridionalisti, che ebbe la sua logica profonda nel sistema europeo, senza del quale non avrebbe avuto gioco.

Non mi restano più critiche di dettaglio, salvo che per il punto e) di B al n° 7 (redatto) dove mostrerei come le Corti Supreme in Stati a sovranità assoluta sono delle pure pretese, quindi dei puri formalismi, perché non poggiano su nulla altro che sulla buona volontà pura. In una federazione esse sono strutturali; trovano il punto di applicazione ed il margine nell'equilibrio fra gli Stati, non sono la servitù di uno Stato. Comincia veramente a vivere qui una legge sopra gli Stati, ed in certo modo sopra il governo federale, quindi sopra lo Stato in generale come sistema. Le leggi cominciano sempre a vivere dove dispongono di un potere, non dove sono formalmente tracciate, cioè dove sono filosofia pura. Nella struttura federale esse trovano e sistemano l'equilibrio di Stati, che col vecchio sistema si svolge come legge della giungla, quindi reggono su una forza che è un gioco, che è una bilancia,

che non si svolge più secondo la legge della forza, ma da un margine d'ingresso alla legge come realtà.

Io farei in generale un elogio del sistema federale come determinante una politica fondamentale diversa da quella dello Stato unitario, politica fondamentale che dà margini migliori alle energie che sostengono la libertà, la minore aggressività internazionale, le cariche di sviluppo comunitario, locale, regionale ecc. perché libera energie e offre altri punti di applicazione. Mostrerei la fine del concetto di sovranità tradizionale: unico indivisibile ecc. che è legata ad un'epoca metafisica delle concezioni politiche.

Per i rapporti con i partiti io metterei più in luce il sistema di contraddizioni che li involupa: anche essi sono istituzioni, ed hanno una politica fondamentale la quale li corrompe rispetto alle fonti che li alimentano. Il nostro appello agli uomini di partito deve essere un appello al lealismo verso le loro fonti ideali, lealismo che diventa opportunistico se si traduce, come sta nella logica normale, in fedeltà all'organizzazione, perché l'organizzazione è fatalmente un corpo politico dello Stato-nazione, quindi un corpo corrotto. I partiti, in Europa continentale, hanno avuto nel Novecento una logica di sviluppo uguale a quella secolare dello Stato-nazione: non hanno creato una bilancia, ma una estensione della mezzadria. Quando si studiano i partiti, e si piglia come tipo fondamentale il partito socialista europeo, si studia la logica di una specie di cancro. Non è pensabile che la federazione, che uscirebbe, e tu dici giusto, dai vizi del parlamentarismo, possa reggere su un sistema di partiti come l'attuale.

Ancora in generale: mi pare che la stesura dovrebbe giungere ad una estensione che sorregga un volume, che esca dal fascicolo. Il fascicolo non è oggi, data la struttura materiale dei mezzi espressivi, un forte mezzo di comunicazione. Possono bastare 150 pagine di un libro, cui si deve poi dare una certa consistenza con la formula materiale; ma ci devono essere, altrimenti non c'è appello.

Aggiungo, perché me lo ero dimenticato, che trattando dei partiti, e della logica della battaglia federalista, mi pare vada più messo in luce il ruolo della classe politica, ed in particolare di quella in formazione. Questo, ed altre cose che dovremmo fare, dovrebbero diventare i libri della gioventù che si forma oggi su altri testi. Sono i giovani che leggono per farsi; i vecchi leggono entro una esperienza fatta per criticare, alla luce di questa esperienza chiusa.